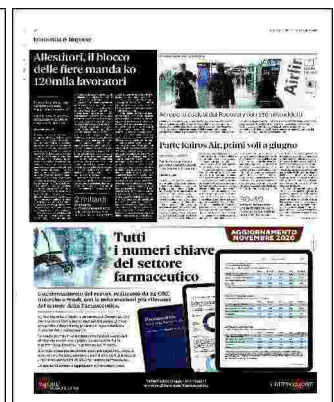
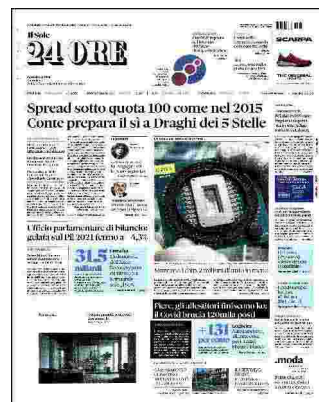


# Fiere, gli allestitori finiscono ko: il Covid brucia 120mila posti

## CRISI DA PANDEMIA

Le Fiere sono ferme dal febbraio 2020. Gli allestitori fieristici sono senza fatturato e senza prospettive. Lo stop durerà almeno fino a dopo agosto 2021. Il Covid ha bruciato 120mila posti. E ben poco hanno potuto i ristori con contributi inferiori al 3% del mancato fatturato. Un intero settore rischia di scomparire.

**Giovanna Mancini** — a pag. 10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Allestitori, il blocco delle fiere manda ko 120mila lavoratori

## SETTORI IN CRISI

Il settore ha perso nel 2020 ricavi per 1,6 miliardi  
A oggi ristori inferiori al 3%

Aziende ferme da un anno,  
la ripartenza vera è attesa  
non prima di settembre

**Giovanna Mancini**

Il magazzino - un capannone di 10mila mq alle porte di Bologna - è «ibernato» dallo scorso 25 febbraio, quasi un anno fa. Stipato con 73 stand pronti da consegnare, ma rimasti bloccati lì dentro, inutilizzati fino a oggi e chissà per quanto ancora. «Prima del Covid facevamo 450 stand l'anno in tutta Europa - racconta Federico Sanmarchi, architetto e titolare di Arredart, azienda a conduzione familiare che da 45 anni realizza allestimenti personalizzati soprattutto per fiere ed eventi, oltre che per mostre e musei -. L'anno scorso abbiamo lavorato solo i primi due mesi, poi siamo riusciti a fare qualcosa tra settembre e ottobre, in Germania e in Italia, ma davvero poca roba». L'azienda ha perso l'84% del fatturato, i 35 dipendenti sono in cassa integrazione dallo scorso 9 marzo e i 200 collaboratori esterni, soprattutto terzisti, sono in seria difficoltà. Eppure, a oggi, Arredart ha ricevuto appena 170mila euro di ristori, tra il fondo del Mibact e i rimborsi sui codici Ateco, su 8,5 milioni persi. «Il 2% del fatturato mancato - fa notare Sanmarchi -. Per fortuna i clienti ci sono rimasti vicini e non hanno disdetto gli stand, in attesa di poterli usare non appena ripartiranno le fie-

re. Questo ci dà un po' di speranza. Il problema è che abbiamo davanti altri quattro o sei mesi di blocco».

Sì, perché al di là delle disposizioni governative - che al momento vietano tutte le fiere e gli eventi in programma fino al 5 marzo, tutti gli organizzatori stanno ormai cancellando e riposizionando le manifestazioni a partire dal secondo semestre: giugno in qualche caso, ma soprattutto settembre, nella speranza che nel frattempo la campagna vaccinale acceleri, che si creino dei corridoi verdi per favorire l'arrivo dei visitatori dall'estero e che dunque, per espositori e visitatori, la partecipazione alle fiere valga gli investimenti e gli sforzi che richiede. Dopo Salone del Mobile (rinvio a settembre), Vinitaly (in calendario a fine giugno) e Cosmoprof (fine maggio), nei giorni scorsi anche Cibus ha annunciato le nuove date (dal 31 agosto), mentre ieri le manifestazioni milanesi legate al mondo della moda (Micam, Lineapelle, TheOne e Homi Fashion&Jewels) hanno cancellato le date di marzo, in attesa di trovare una nuova collocazione. A fine ottobre è stata rinviata Meat-Tech di **Fiera Milano**, assieme a Tuttofood.

Il settore è in ginocchio: circa 500 imprese in tutta Italia, che danno lavoro a 120mila dipendenti diretti e indiretti, generando un fatturato di quasi 2 miliardi di euro nel 2019, se-

## 2 miliardi

### Il comparto

Circa 500 imprese in tutta Italia, che generano ricavi per 2 miliardi di euro (2019)

condo le stime del centro studi FederlegnoArredo a cui aderisce Asal, l'associazione di categoria che rappresenta 250 di queste realtà. Nel 2020 il fatturato del comparto è crollato dell'80% e i rinvii del 2021 stanno aggravando la situazione.

«Nella migliore delle ipotesi ripartiremo dopo l'estate, tranne qualche lavoro a giugno - osserva Sandro Stipa, presidente di Asal -, ma il rischio è di non arrivarci. Le aziende espositrici, per investire, hanno bisogno di certezze, ma l'unica certezza per noi è il vaccino. Quindi per ora sono in attesa ed è tutto fermo». Dal governo sono arrivate briciole: 5 milioni erogati dal Mibact, ovvero l'1% del fatturato perso, a cui dovrebbero aggiungersi presto altri 40 milioni, sempre grazie al Mibact, arrivando così a coprire meno del 3% dei mancati ricavi, che ammontano a 1,6 miliardi di euro. «Cifre insufficienti: non bastano nemmeno a coprire i costi fissi che abbiamo comunque dovuto sostenere - spiega il presidente Asal -. Il problema è che siamo poco visibili, anche se all'interno della filiera delle fiere rappresentiamo una delle realtà principali, con 2 miliardi di fatturato e 120mila addetti». Molti dei quali, se la cassa integrazione Covid non sarà prorogata almeno fino a settembre, sono a rischio. Colpa in parte di un sistema di aiuti basato sui codici Ateco (solo il 20% delle imprese del settore ha potuto beneficiarne), che tuttavia dovrebbe essere superato dall'atteso decreto Ristori «Quinquies». «Il modello dei fondi Mibact supera il sistema dei codici e ha dimostrato di funzionare - conclude Stipa -. Ma i soldi a disposizione non bastano. Speriamo che con il nuovo governo possa ripartire un dialogo per trovare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA